



La Voce di Maria Dolens

n.23
Anno II
Agosto 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

IL RAPPORTO DEL COE

Compattezza

Adrian Hancu

Il Consiglio d'Europa (CoE), l'organizzazione paneuropea la cui ragion d'essere consiste nella protezione/promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e del primato della legge, ha pubblicato di recente il suo nuovo Rapporto, il cui titolo «Moving forward» (Procedendo in avanti) può essere interpretato anche come un'implicita aspettativa di tempi meno problematici degli attuali.

Si tratta di un corposo documento di poco meno di 70 pagine, che delinea la strategia dell'entità multilaterale per un quadriennio. Esso è rintracciabile sul sito del CoE (anche se per il momento non in lingua italiana) e, come di norma, è posto sotto la diretta responsabilità del Segretario generale in carica, dal 2019 la croata Marija Pejčinović Burić.

Sul piano dei contenuti, esso individua una serie di macro-aree (dodici per la precisione) sulle quali concentrare anche per il futuro l'impegno dell'organizzazione di Strasburgo. In moltissimi ambiti (le sole eccezioni riguardando problematiche di recente apparizione,

quali l'intelligenza artificiale o i crimini informatici, "cybercrime") può essere fatto sicuro affidamento sulla solidissima esperienza maturata dal 1950 a oggi, condensata nelle decine di Convenzioni fra Paesi (soprattutto membri, ma non escludendo il coinvolgimento anche di Nazioni "terze") che hanno, da allora, visto la luce.

Senza possibilità di enumerarli tutti, in tali settori sono ricomprese la libertà di espressione, inclusa quella a mezzo stampa; la non discriminazione e, anzi, la mirata protezione dei gruppi vulnerabili; la garanzia di sistemi giudiziari indipendenti ed efficienti, in grado di sconfiggere fenomeni quali la corruzione e il riciclaggio di denaro; la difesa dell'ambiente, in raccordo con le iniziative di contrasto al cambiamento climatico promosse su scala più ampia (Nazioni Unite *in primis*); il rafforzamento delle cosiddette "società civili", anche attraverso la creazione in tutti gli Stati membri dell'istituto del difensore dei diritti dell'uomo.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu

La Conferenza di Lisbona sugli oceani

04

Accade al Consiglio d'Europa

Rapporto sulla accoglienza ai profughi ucraini

05

La guerra e i poeti

06

Adesione della Repubblica di Cipro

Il discorso dell'Ambasciatore

ACCADE ALLE NAZIONI UNITE

Emergenza oceanica

LA CONFERENZA DI LISBONA SULLO STATO DELLE ACQUE NEL PIANETA



Inside Creative House

Mancano meno di trent'anni. Poi lo spazio occupato dalla plastica negli oceani supererà quello utilizzato dai pesci. I pesci sono tanti, alcuni anche molto grandi, noi siamo relativamente piccoli, ma più numerosi e molto meno prevedenti. I pesci prendono dal loro ambiente quello di cui hanno bisogno e lasciano intatto il resto, noi prendiamo più di quello che ci serve e distruggiamo ciò che si frapone tra noi e l'obiettivo. Lo facciamo anche sulla terra ferma, ma lì c'è meno spazio, perché il 70 per cento del pianeta è ricoperto d'acqua. In ogni caso riteniamo legittimo distruggere le foreste che ci danno l'ossigeno, e per *par conditio* inquiniamo gli oceani che sono responsabili del 50 per cento di quello che respiriamo sul pianeta, ospitano una quantità enorme di specie, e contengono oltre l'80 per cento degli esseri viventi che abitano la Terra.

Non basta. Mettiamo a rischio le correnti oceaniche, che hanno un ruolo decisivo nella regolazione del clima. Se non ci fossero, per esempio, i Paesi nordeuropei sarebbero mediamente molto più freddi. Nel frattempo le temperature globali si stanno alzando e se in questa situazione critica l'efficacia dell'azione svolta dagli oce-

ani venisse ulteriormente limitata, le conseguenze sarebbero devastanti. Molte specie marine rischierebbero l'estinzione, intere zone del pianeta si raffredderebbero e i livelli di inquinamento subirebbero un rapido incremento.

Di questo si è parlato dal 27 giugno al 1° luglio a Lisbona durante la seconda Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano. L'obiettivo era quello di strappare alla comunità internazionale l'impegno a trovare soluzioni sostenibili per la conservazione, la protezione e l'uso responsabile delle risorse marine, secondo l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 14 dell'Agenda 2030. Si tratta di cambiare abitudini per ognuno di noi, e modello di sviluppo economico per gli Stati, che poi siamo sempre noi. L'orologio biologico del pianeta ticchetta rumorosamente, manda segnali chiari, ma finora abbiamo fatto orecchie da mercante (in senso stretto).

Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha fornito una sconcertante serie di dati, definendo l'attuale situazione una «emergenza oceanica». Cosa bisogna fare è noto, ma poco vantaggioso nel breve periodo e sembra questo il problema: bisogna cominciare a pensare sul lungo termine. Cosa che non

abbiamo fatto nei decenni scorsi. Anche per questo intervenendo al Forum della Gioventù e dell'Innovazione, che si era concluso a Carcavelos il giorno prima dell'inizio della Conferenza di Lisbona, Guterres ha chiesto pubblicamente scusa per lo stato in cui sono stati lasciati i mari ai giovani. «La mia generazione e coloro che erano politicamente responsabili, come è il mio caso, sono stati lenti o talvolta riluttanti a riconoscere che le cose andavano sempre peggio in questi tre ambiti: oceani, clima e biodiversità. E anche oggi ci muoviamo troppo lentamente in relazione alla necessità di invertire la minaccia, ripristinare gli oceani, salvare la biodiversità e fermare i cambiamenti climatici. Stiamo ancora andando nella direzione sbagliata».

Almeno, però, ora sappiamo cosa fare e abbiamo riconosciuto che esiste un problema, che è il primo passo per provare a risolverlo. Il percorso è segnato, è chiaro, ma non è né facile, né indolore. Per prima cosa, è importante che gli investimenti sugli oceani e lo sfruttamento delle loro risorse vengano effettuati in maniera sostenibile. «Ciò potrebbe aiutare l'oceano a produrre fino a sei volte più cibo e generare 40 volte più energia rinnovabile di quanto non faccia attualmente», ha detto Guterres. Inoltre sarà importante replicare le strategie che hanno funzionato in passato per salvaguardare aree circoscritte e riadattarle su una scala più ampia. Il segretario generale ha anche chiesto una maggiore protezione delle acque, soprattutto per migliorare la vita delle persone che dipendono direttamente da mari e oceani. Il 40 per cento della popolazione mondiale vive in zone costiere, è quindi fondamentale affrontare il cambiamento climatico investendo in infrastrutture



Solar seven

capaci di resistere all'attuale emergenza e al possibile peggioramento della situazione. Ma per fare tutto ciò servono anche strumenti nuovi e per questo Guterres ha evidenziato la necessità di intensificare la ricerca scientifica nel settore e di puntare sull'innovazione per condurre l'umanità verso quello che ha definito un «nuovo capitolo dell'azione oceanica globale».

«Save our ocean, protect our future» è lo slogan scelto in occasione della Conferenza. Comprendere il significato della parola «our» sarebbe un buon inizio.



Rich Carey



Marian Vejcik

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Quando il prossimo è lontano

L'ACCOGLIENZA CECA E SLOVACCA AI PROFUGHI UCRAINI

Il prossimo è chi sta più vicino, lo dice la parola. Aiutare il prossimo dovrebbe essere la cosa più naturale, e anche la più facile. È più complicato invece aiutare qualcuno che sta lontano, come hanno fatto la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca, che si sono trovate ad affrontare un enorme flusso migratorio dall'Ucraina, malgrado non siano i Paesi più vicini alle zone dei combattimenti. Non siano prossimi. La cosa non è passata inosservata e la Rappresentante speciale della Segretaria generale sulle migrazioni e i rifugiati del Consiglio d'Europa (Rssg), Leyla Kayacik, ha sottolineato nel suo rapporto la risposta efficace delle autorità di Praga e di Bratislava a una situazione senza precedenti.

Nella Repubblica Ceca, si legge nel testo, con grande rapidità sono stati istituiti centri di registrazione ben gestiti, dove soggetti nazionali, locali e non governativi lavorano in stretta collaborazione per offrire una protezione temporanea alle persone che fuggono dalla guerra.

I dati mostrano che il Paese è stato colpito dal conflitto come i territori direttamente confinanti con l'Ucraina. Al momento della visita della Rappresentante speciale oltre 320.000 rifugiati ucraini erano registrati ufficialmente e beneficiavano di una protezione temporanea. Tra questi circa 130.000 erano minori. Le cifre sono significative, e la Repubblica ceca è senza dubbio da considerare una delle principali destinazioni per le persone in fuga dall'Ucraina.

Ma Kayacik ha sottolineato anche lo sforzo esemplare prodotto dalle autorità slovacche in coordinamento con le organizzazioni della società civile, le associazioni di volontariato, il settore privato e le autorità locali per fornire ai profughi beni di prima necessità e altre forme di sostegno. Bratislava ha dichiarato lo stato di emergenza subito dopo l'inizio dell'aggressione russa e ha rapidamente emendato la sua legislazione esistente in materia di asilo al fine di poter concedere uno status di protezione temporanea a chi

fuggiva dalla guerra già all'inizio del conflitto, prima ancora che venisse adottata una decisione da parte del Consiglio dell'Unione Europea. Al momento della visita della Rappresentante speciale, circa 360.000 persone fuggite dall'Ucraina si trovavano nel Paese, e per quasi il 90 per cento si trattava di donne e bambini. Gli arrivi quotidiani erano relativamente diminuiti in confronto ai flussi iniziali e la macchina organizzativa era riuscita a registrare oltre 72.000 persone che hanno potuto usufruire di una protezione temporanea.

Entrambi i Paesi hanno saputo affrontare sfide senza precedenti, con flussi migratori imponenti, soprattutto se si considera la proporzione con le popolazioni locali. Nella Repubblica Ceca vivono poco più di 10 milioni di persone, la metà in quella Slovacca. Malgrado questo i due Stati non si sono tirati indietro e hanno accolto i profughi, li hanno regolarizzati e protetti.

Ad altre latitudini c'è chi si lamenta per molto meno.

I POETI E LA GUERRA

La spiga tra i denti

«Vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più squallido... La parola speranza è completamente cancellata dal mio vocabolario». Pier Paolo Pasolini non faceva sconti. I poeti non possono fare sconti. A cento anni dalla nascita le parole del grande intellettuale visionario risultano non solo attuali, ma fastidiose, perché nulla sembra cambiato. È inutile chiedersi quello che avrebbe scritto, perché lo ha già scritto: «Lo sapevi, peccare non significa fare il male. Non fare il bene, questo significa peccare».

Aldilà delle responsabilità, e delle cause economiche, politiche e geopolitiche dell'orrore che stiamo vivendo dopo l'invasione russa dell'Ucraina, quello che sembra mancare sono proprio gli intellettuali, i poeti, gli scrittori, i pittori, i compositori. Qualcuno che usi quello che sa fare per dire quello che pensa, per guardare verso il futuro, dentro l'anima umana, o per lo meno in fondo alla sua. Come faceva Quasimodo per esempio: «Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio

tempo. (...) T'ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta». Ma non c'è bisogno di andare così lontano nel tempo, si può risalire ai nostri giorni con la poetessa siriana Maram al-Masri, riparata a Parigi per fuggire agli orrori della guerra che squassa il suo Paese da anni: «Lo avete visto? Teneva il figlio in braccio e si faceva largo a passo spedito camminando dritto e a testa alta. Quel figlio si sentirebbe tanto orgoglioso e felice tra le braccia del padre se solo fosse vivo».

Forse è tutto inutile, a farne le spese saranno sempre gli stessi e dovremo rassegnarci alla logica di Bertolt Brecht: «La guerra che verrà non è la prima. Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente». Oppure dovremmo starcene a guardare perché come ci ricorda Wisława Szymborska «dopo ogni guerra c'è chi deve ripulire. In fondo un po' d'ordine da solo non si fa. C'è chi deve spingere le macerie ai bordi delle strade per far passare i carri pieni di cadaveri. C'è chi deve sprofondare nella melma e nella cenere, tra le molle dei divani letto, tra le schegge di vetro e gli stracchi insanguinati. (...) Sull'erba che ha ricoperto le cause e gli effetti, c'è chi deve starsene disteso con la spiga tra i denti, perso a fissare le nuvole». Forse ha ragione l'adorata Wisława, ma al meno «la spiga tra i denti» cerchiamo di evitarla. Fa troppo male.



IL DISCORSO DELL'AMBASCIATORE DI CIPRO PER L'ADESIONE AL PROTOCOLLO DI PACE

La Pace non è mai scontata

L'8 luglio scorso la Repubblica di Cipro ha aderito al Protocollo di Pace di Maria Dolens. Pubblichiamo il discorso pronunciato per l'occasione dall'Ambasciatore Yiorgos Christofides

Permettetemi di ringraziare prima di tutto il Reggente della Fondazione, il mio caro collega e oserei dire amico Ambasciatore Marsilli per avermi contattato e proposto che Cipro diventi il centotreesimo membro della Fondazione. Naturalmente, il mio Governo mi ha subito dato istruzioni di accettare la sua proposta, dal momento che Cipro, una piccola isola stato con una ricca storia ma sfortunatamente spesso accompagnata a tanta sofferenza, comprende nel profondo gli ideali di Pace e fratellanza, ai quali attribuisce il massimo valore.

Mi trovo davanti a voi oggi in un sito che ha un significato storico per l'Italia e per l'Europa. Mi trovo qui davanti a voi oggi per porgere i miei rispetti a nome del Governo e del popolo di Cipro a tutti coloro che sono caduti nella Grande Guerra ma anche a coloro caduti in tutte le guerre. In ogni guerra, perché nessuna guerra è una guerra giusta. Nessuna guerra può portare benefici all'umanità e l'uso delle armi non può e non deve essere considerato un mezzo per risolvere divergenze tra nazioni.

È ovvio che, in questi tempi così difficili per l'Europa, gli ideali della Fondazione acquisiscono un significato ancora maggiore. Da europei e da nazioni amanti della Pace seguiamo

con un senso di estrema preoccupazione ciò che da mesi sta accadendo in Ucraina. La guerra e l'instabilità stanno ancora una volta bussando alla porta dell'Europa. Questa realtà ha imposto a tutti noi la necessità di ricordare e soprattutto ci ha fatto forzatamente capire, che la Pace e la stabilità non possono e non devono essere date per scontate. L'Europa ha sofferto molto nel passato. Allo

stesso tempo, l'Europa ha avuto la fortuna di essere stata guidata da visionari che avevano capito fin troppo bene che la Pace e la stabilità possono essere assicurate soltanto attraverso la cooperazione e un senso comune di appartenenza. È stato esattamente su queste fondamenta che è nata l'Unione Europea, di cui Cipro è orgogliosamente membro da ormai 18 anni.



Da sinistra il Reggente della Fondazione, Marco Marsilli, il Commissario del Governo, Gianfranco Bernabei, l'Ambasciatore della Repubblica di Cipro, Yiorgos Christofides, e il Vicesindaco di Rovereto, Giulia Robol

Tuttavia, l'Unione Europea dovrebbe continuare a considerare se stessa come garante di Pace, stabilità e prosperità per il continente europeo. Ora più che mai, il nostro senso di unità e solidarietà non può far altro che essere il nostro principio guida, allo scopo di assicurare che la guerra e la sofferenza cessino sul continente europeo e che il potere della legge prevalga sul potere della forza. Il Diritto Internazionale, per il cui sviluppo furono fatti enormi passi all'indomani della prima guerra mondiale, c'è e occorre sia rispettato nella sua interezza. Il rispetto per la legalità internazionale non può ritenersi un principio "a la carte", indipendentemente dalla grandezza e dalla forza di un Paese. E la Pace può essere garantita solo quando le dispute sono risolte in modo pacifico. Noi Europei lo sappiamo tutti fin troppo bene.

Coloro che sono caduti e giacciono qui ci ricordano questo. Questa Campana monumentale, nata dal metallo delle armi usate durante la Guerra, rintocca per ricordare a noi tutti delle nostre responsabilità. La nostra comune responsabilità di ricordare. Ricordare coloro che hanno sofferto, che sono caduti e custodire quello che il loro sacrificio ci ha donato. Il privilegio di vivere in Pace e poter sognare un futuro luminoso per i nostri figli.

L'Europa sta invece affrontando tempi complicati. La sovranità e l'integrità territoriale di un Paese europeo è sotto minaccia. Atrocità e violazioni dei diritti umani sono perpetrate a un livello tale che nessuna persona civile potrebbe mai tollerare. Cipro sostiene l'Ucraina e il suo popolo in piena solidarietà. Inoltre, sappiamo noi tutti molto bene cosa significhi essere attaccati da un potente vicino di casa che cerca di conciliare i suoi obiettivi imperialisti e revisionisti con il pretesto di condurre una cosiddetta operazione di Pace.

Sarei negligente se, in questo contesto, non ricordassi e dedicassi poche parole a ciò che il mio Paese ha subito. Cipro è stata invasa militarmente quarantotto anni fa e parte del suo territorio è ancora occupato illegalmente dalla Turchia. Per noi ciprioti, le uccisioni indiscriminate, la violazione massiccia dei diritti umani, le centinaia di migliaia di rifugiati e le migliaia di persone ancora scomparse non sono temi di un passato distante. Sono i ricordi della nostra infanzia e la realtà che viviamo ancora oggi. La nostra massima priorità resta il raggiungimento di un'equa e fattibile soluzione del problema di Cipro, tale da assicurare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali di tutti i ciprioti.

Per questo mi trovo davanti a voi oggi, con l'onore e l'umiltà di aver avuto l'opportunità di celebrare con voi l'adesione di Cipro agli ideali della Fondazione Campana dei Caduti. Come Ambasciatore di un Paese la cui sola arma e il cui solo conforto sono stati la legalità internazionale e la solidarietà di tutti gli altri Paesi rispettosi della legge, sono onorato di dichiarare l'adesione del mio

Paese agli ideali della "Magna Carta" di Maria Dolens. Cipro è orgogliosa di fare ufficialmente parte della grande famiglia globale delle nazioni che sono membri della nobile Fondazione.

Oggi, in questo sito di significato storico e simbolico, mentre la bandiera di Cipro viene alzata come segno della nostra adesione ai valori universali della promozione della Pace e della fratellanza, esprimo di nuovo la speranza del mio Governo affinché la Pace e la stabilità prevalgano in Europa, nella nostra regione del Mediterraneo Orientale e oltre. E soprattutto affinché si trovi una soluzione al problema di Cipro in modo che la giustizia, la Pace, la sicurezza e il rispetto dei diritti umani siano la nostra eredità per le generazioni future.



L'Ambasciatore della Repubblica di Cipro, Yiorgos Christofides, e il Reggente della Fondazione, Marco Marsilli

Un chiaro monito a evitare per il futuro eventuali comportamenti "fuori norma"

Continua da pagina 1...

Per inciso, quest'ultima raccomandazione tocca da vicino un nervo scoperto per l'Italia, uno dei pochissimi Paesi europei a non avere sin qui istituito, in tale sensibile materia, una Autorità nazionale con attribuzioni a 360 gradi. Si è infatti sin qui preferito spezzettare compiti e attribuzioni fra varie figure "settoriali" (garanti dei detenuti, dell'infanzia, della privacy, ecc.) certamente meritevoli di riconoscimento per l'attività svolta, ma prive di una necessaria visione d'insieme.

La criminale aggressione compiuta solo pochi mesi prima della pubblicazione del Rapporto da un (in quel momento) componente il foro di Strasburgo ai danni di un Paese vicino e a sua volta membro dell'organizzazione, può, di primo acchito, indurre a considerazioni riduttive sulla valenza del documento. Da parte di taluni può esistere, in altri termini, la tentazione di considerarlo come una raccolta di principi certamente nobili e virtuosi ma non in grado di sostenere l'impatto con le ben più dure e concrete esigenze della *realpolitik*. Pochi dubbi sussistono sul fatto che la Federazione Russa si sia posta, dopo il 24 febbraio, in aperto e radicale contrasto con pressoché tutti i valori enunciati nel Rapporto della Segretario generale. A titolo di esempio, in materia di assenza di libertà di espressione, basta la considerazione che una qualunque critica rivolta al Cremlino da un cittadino russo sulla condotta delle operazioni militari è ormai punibile con svariati anni di carcere. Inoltre, di indipendenza della magistratura, in un sistema già in precedenza fortemente tributario del mondo politico, non esiste oggi, nella Federazione, praticamente più traccia. E la lista sarebbe ancora lunga. Non-

stante ciò, importanti consessi internazionali (fra i quali il G-20) continuano a mantenere aperte le porte a Putin, a Lavrov e ad altri dirigenti russi.

Secondo una diversa, e più positiva, chiave di lettura, il valore del documento consiste invece nel mettere in chiara evidenza come il rispetto delle 12 macro aree rappresenti una sorta di "indispensabile lasciapassare" per l'appartenenza all'organizzazione di Strasburgo. Beninteso, è ampiamente riconosciuto come alle stesse possono applicarsi determinati margini di flessibilità. A titolo di esempio, sia la storia pregressa che la attuale congiuntura politica di Cipro differiscono profondamente da quelle esistenti in Armenia (le due entità statuali non sono citate a caso, ma in quanto aderenti nel corso del 2022 al "memorandum di Pace" della nostra Fondazione). Non sarebbe di conseguenza corretto pretendere che l'applicazione dei principi CoE risulti assolutamente identica a Nicosia come a Erevan. Al tempo stesso, gli stessi non potrebbero risultare talmente "diluisti" da essere privati di identificazione e di significato, al punto da mettere a repentaglio la credibilità stessa del Consiglio che li ha deliberati.

Di conseguenza, nelle valutazioni (che mi sento personalmente di condividere) del Rapporto, non ci troviamo, in questo 2022 così tormentato e dalle declinanti certezze, di fronte a un insuccesso del multilateralismo, ma bensì a un ingiustificato atto di violenza da parte di uno Stato membro, già in passato oggetto di sanzioni a Strasburgo. Nel 2014, a seguito dell'annessione della Crimea, l'esclusione aveva riguardato solo la componente parlamentare e non era sfociata come nell'anno in corso nella

sospensione/espulsione della Federazione Russa dall'organizzazione paneuropea intervenuta, lo ricordiamo, nel Semestre di Presidenza italiana, e molto ben gestita, sul piano procedurale.

Da questo punto di vista, il rispetto dei *core values* ha nettamente prevalso su quel principio della inclusività cui il CoE guarda, sin dalla sua origine, con grande attenzione, in particolare nei confronti di due suoi membri (la Federazione Russa e la Turchia) considerati sino a un recentissimo passato come degli autentici "valori aggiunti" dell'entità paneuropea. Nel momento in cui Unione Europea e Nato hanno messo in moto, pressoché all'unisono, le procedure interne previste per l'allargamento delle rispettive *membership*, da Strasburgo giunge un segnale in controtendenza, sulla base di una condivisa esigenza di "compattamento" che include un chiaro monito a evitare per il futuro eventuali comportamenti "fuori norma".

Vorrei concludere queste mie riflessioni riportando le parole finali del Rapporto della Segretario Generale. «La lezione da trarre è che, una volta di più, il nostro successo come CoE e come area geografica di riferimento risiede nella determinazione degli Stati membri di continuare a fare le cose giuste, investendo ogni sforzo nella affermazione dei diritti dell'uomo, della democrazia e del primato della legalità».

Parole solo in apparenza scontate, ma che, a ben vedere, costituiscono il presupposto per permettere che anche nel futuro le nostre vite si svolgano all'interno di società libere e democratiche, come fortunatamente avvenuto negli ultimi decenni. All'attuazione di tale modello di società il Consiglio d'Europa presta da 73 anni a questa parte un determinante contributo di propositi e di realizzazioni. Gli uni e le altre potrebbero trarre nuova linfa vitale dallo svolgimento di un prossimo vertice dei Capi di Stato e di Governo (si tratterebbe del quarto dalla sua creazione) verso il quale sembra favorevolmente orientata, in una prospettiva di breve periodo, una parte consistente della *membership* di Strasburgo.

Il Reggente, Marco Marsilli

«Il nostro successo come risiede nella determinazione degli Stati membri di continuare a fare le cose giuste»